

trice, e Gianduia il fiaccheraio. Garibaldi vuole che il neonato si chiami *Provvisorio*, perchè intende dopo due anni di essere compare di una bambina che si chiamerà *Roma capitale d'Italia*.

Nel '66 Garibaldi appare nel *Fischietto* come l'arcangelo Michele colle sue coorti accorrente in appoggio ad una santa causa. Lieti sono gli auspici. Una magnifica allegoria ci presenta Garibaldi e Vittorio Emanuele in pellegrinaggio a San Martino dove i caduti, presaghi dei nuovi trionfi, si alzano dagli avelli ad acclamare gli eroi di Palestro e di Varese. Ma piombano le ore grigie. Nei giornali umoristici si sentono accenti di amarezza per Custoza, satire contro Persano, sarcasmi contro Napoleone III; tra lo smarrimento traluce qualche pagina inneggiante alle sfolgoranti vittorie garibaldine sul Trentino ed al generoso sacrificio dell' "Obbedisco".

Poi altra tappa dolorosa della questione romana. Nel settembre del 1867 Garibaldi si muove per Roma, ma arrestato a Sinalunga è condotto prigioniero nella fortezza di Alessandria. Alla notizia il *Fischietto* si sente opprimere dal dolore. Ma la sua missione di ridere anche quando bisogna piangere gli ispira scherzevoli dialoghetti.

In una caricatura Garibaldi, condotto nella prigione di Alessandria da Napoleone III camuffato da maresciallo dei carabinieri, trova Rattazzi carceriere e gli dice seccato: " *Sempre voi, Eccellenza, che io incontrai sul mio cammino*". " *È per onorare la mia patria della vostra presenza*", risponde Rattazzi; e Garibaldi ribatte: " *Permettete allora che io vi ringrazi*". Ma Rattazzi schermandosi: " *Io non ci ho merito, generale, ringraziate il maresciallo*".

Anche Teia, che domina nel *Pasquino*, si sbizzarrisce colla sua matita nell'esaltazione dell'indomita passione di Garibaldi per Roma.

Ecco qui un atto di opera italiana, in tanti schizzi musicali. L'opera è il *Barbiere di Siviglia*. Roma è Rosina che si dice annoiata di Don Bartolo, ma assai apatica. Garibaldi è Almaviva, innamoratissimo di Rosina, tenore furioso; Napoleone è Don Basilio, ostinato nemico degli amori di Almaviva. Rattazzi è Figaro che vorrebbe far la barba a tutti e che si teme finisca di farla a sè stesso; vi sono cori (i giornali) che urlano forte: " *Zitti, zitti, piano, piano*"; altri cori (i volontari) che gridano: " *Andiam! partiam!*", mentre Almaviva vuole farli partire, è trattenuto da Figaro travestito da gendarme, finchè una dichiarazione ufficiale fa calare la tela tra le urla del pubblico.

Un'altra serie di vignette del Teia ci rappresenta, con fine ironia, tutta Roma fremente. In una caricatura una donna raffigurante la questione romana giace sul suo letto di dolore e grida: " *Dottare, o guarire, o morire, ma levatemi una volta da questo eterno letto di dolore!*".

L'arresto di Garibaldi ha provocato ovunque pericoloso fermento. Il governo per togliersi d'impaccio è costretto a lasciarlo libero senza condizioni. Ritorna Garibaldi a Caprera, dove è sottoposto a stretta



Dal "Fischietto".

vigilanza. Ma Garibaldi riesce a spiccare quasi miracolosamente il volo; Monterotondo, Mentana. I *chassepots* infrangono l'eroismo garibaldino. Ritirata a Passo Corese. L'onore delle armi italiane è salvo, afferma Garibaldi.

I giornali umoristici sono smarriti. Per tutti Garibaldi è un martire. Nel *Fischietto* è raffigurato colla corona di spine. Il *Pasquino* lo paragona al Divino Redentore. Ma il sangue di Mentana è fecondo. Tre anni dopo l'Italia si asside a Roma, in eterno. E Garibaldi, generoso sempre, dimentico del '49 e di Mentana, accorre in aiuto alla Francia e colla sua gloriosa armata dei Vosgi strappa belle vittorie. Il *Fischietto* lo rappresentò mentre a nuoto cercava di salvare la Francia in pericolo mortale. Poi l'eroe torna alla sua Caprera, ove col pensiero costantemente rivolto all'Italia cominciò il suo tramonto fra dolori fisici e morali.

Quando il 2 giugno 1882 Garibaldi morì, anche i giornali umoristici presero il lutto. Il *Fischietto*, ad esempio, per qualche settimana non fischiò nè rise, ma con versi, con vignette, con disegni ne celebrò degnamente la figura. Una cantica di Fra Giustino incominciava:

Il lion di Caprera immacolato
ne la dimessa chioma
reclinò il capo e il guardo inanimato
sembra rivolto a Roma.